

La riflessione di Locke sulla formazione: i *Pensieri sull'educazione*

Michele Lorè

Nonostante l'importanza filosofica del pensiero di Locke, esponente di spicco dell'empirismo anglosassone e del liberalismo, poca attenzione è stata riservata alla sua opera pedagogica. Eppure i Pensieri sull'educazione non mancano di spunti interessanti, riscontrabili nella concezione organica dell'educazione, nella centralità dell'interesse del giovane, nell'equilibrio tra impegno intellettuale e svago all'aria aperta. Improntata ad un solido pragmatismo, la pedagogia di Locke anticipa temi destinati ad essere approfonditi nei secoli successivi.

Despite the philosophical importance of Locke's thought, a leading exponent of Anglo-Saxon empiricism and liberalism, little attention has been paid to his pedagogical work. Yet the Some thoughts concerning education don't lack interesting ideas, found in the organic conception of education, in the centrality of the young person's interest, in the balance between intellectual commitment and outdoor recreation. Marked by a solid pragmatism, Locke's pedagogy anticipates themes destined to be explored in depth in subsequent centuries.

Parole chiave: Concezione pedagogica di Locke, educazione liberale, educazione morale, cura del corpo, pragmatismo educativo

Keywords: Locke's pedagogical conception, liberal education, moral education, body care, educational pragmatism

1. Introduzione

John Locke è passato alla storia come uno dei padri del pensiero moderno, precursore dell'illuminismo ed esponente di spicco dell'empirismo inglese.

La sua opera più celebre è senza dubbio il *Saggio sull'intelletto umano* (*An Essay Concerning Human Understanding*), in cui espone la sua personale concezione filosofica, contrapposta ad ogni forma d'innatismo.

A minore notorietà assusero, invece, i *Pensieri sull'educazione* (*Some Thoughts Concerning Education*), inizialmente pubblicati anonimi nel 1693 ed in seguito ripresi ed ampliati a più riprese nel corso degli anni¹.

¹ Un giudizio assai critico sui *Pensieri sull'educazione* è stato espresso da

Nella loro forma definitiva, i *Pensieri sull'educazione* si presentano al lettore come saggio sull'educazione dei giovani gentleman dell'epoca². La scelta di destinatari d'eccezione non originava dal milieu familiare di Locke, figlio di un procuratore legale, ma dalla solida amicizia con esponenti della più distinta aristocrazia, che influì grandemente sulla sua riflessione pedagogica. Oltre all'indefettibile sodalizio con Anthony Ashley-Cooper, III conte di Shaftesbury, durato fino alla morte di quest'ultimo, occorre rammentare anche quello con Sir Edward Clarke Chipley, cui i *Pensieri* furono dedicati. Prima di convergere in un'opera organica, la riflessione di Locke sull'educazione si presentava in forma frammentaria, come serie di lettere indirizzate a Chipley per consigliarlo sull'educazione del figlio.

Della originaria redazione epistolare permasero alcuni elementi caratteristici anche nella forma definitiva, tra cui il tono familiare e la brevità dei paragrafi, che attirarono sull'autore non poche critiche di superficialità da parte dei detrattori.

Se l'accusa d'inconsistenza appare ingenerosa, non va comunque dimenticato che i *Pensieri* sono un'opera divulgativa priva di velleità sistematiche, che ha il merito di rappresentare uno dei primi esempi di trattato pedagogico ispirato alla concretezza. Certo, non tutte le indicazioni che vi si trovano risultano ancora valide, ma l'impianto complessivo ha retto bene all'usura del tempo ed all'evoluzione delle conoscenze pedagogiche.

Altro motivo d'interesse dei *Pensieri*, come ha notato Luciana Bellatalla nella sua originale rilettura di Locke³, consiste nel loro stretto legame con due altri lavori lockiani: il celeberrimo *Saggio sull'intelletto umano*, del 1689, ed il meno noto *Sulla condotta dell'intelletto*

Carrig, che ha ritenuto di scorgervi una contraddizione dei principi liberali per via dell'insufficiente spazio concesso alla libertà del discente nel percorso di formazione. Cfr. J. Carrig, *Liberal Impediments to Liberal Education: The Assent to Locke*, in "Review of Politics", 63 (1), 2001, pp. 41-76.

² Riguardo all'identificazione del destinatario dei *Pensieri sull'educazione* con il *gentleman* inglese, c'è stato chi l'ha messa in dubbio, rilevando una sorta di scollamento, in Locke come in altri autori coevi, tra l'ideale del *gentleman* e la figura dello *scholar*, effetto di una progressiva evoluzione della società inglese. Cfr. G. Di Biase, *Liberal education in John Locke's «Some thoughts concerning education»*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 11 (3), 2015, pp. 564-587.

³ Cfr. L. Bellatalla, *Atlantis. Spunti e appunti su un inedito lockiano*, Lucca, Maria Pacini Fazi, 1983; Eadem, *Dal metodo alla ricerca: una rilettura di Locke*, in L. Bellatalla, *Storiografia pedagogica: la dimensione metodologica*, Roma, Aracne 2005, pp. 57-100.

(*Of the Conduct of the Understanding*), pubblicato postumo nel 1706. Ne emerge una concezione educativa in cui il singolo trova il proprio compimento all'interno di un sistema socio-politico fondato sulla libertà e sulla razionalità, scevro di verità imposte in modo autoritario e fondato sull'osservazione obiettiva e sul libero esame. L'attualità dell'idea pedagogica lockiana, osserva Bellatalla, non è da ricercare unicamente nei *Pensieri*, ma anche nelle opere di argomento gnoseologico, ricche di suggestivi spunti per una riflessione epistemologica sulle teorie e sulle pratiche educative.

2. *La cura del corpo*

Per quanto riguarda la redazione della prima parte dei *Pensieri*, rivolta alla cura del corpo del bambino, Locke fu aiutato dai suoi studi medici, peraltro mai coronati dal conseguimento della laurea. L'apporto del filosofo inglese alla diffusione dei principi basilari dell'igiene rappresenta uno dei maggiori pregi della sua riflessione educativa, d'altro canto non esente dai limiti del suo tempo, in particolare per quanto concerne il vestiario e l'alimentazione.

Quando invita i genitori a lasciare i figli il più possibile a capo scoperto ed addirittura a dotarli di calzature in grado di far defluire senza ostacoli l'acqua, Locke indica un modo inidoneo d'irrobustirne la tempra. Sull'alimentazione, spinta fino ad eccessi di frugalità, molto si avrebbe da obiettare: la preminenza assoluta del pane asciutto, cioè privo di companatico, nonché della moderata assunzione di acqua, limitata ai pasti ed ai momenti d'intensa sudorazione, non tiene nel debito conto le necessità nutrizionali dell'età evolutiva. Anche più inopportuna appare la concessione di bevande alcoliche, seppure blande: il filosofo fa riferimento ad una non meglio specificata "birra leggera".

Per il resto, invece, i consigli di Locke mantengono intatto il loro valore.

La prevenzione dell'iper-protezione del fanciullo, che ha bisogno di giocare il più possibile all'aperto, anticipa di decenni l'*Emilio* di Rousseau e si pone, in un certo qual senso, come antesignano dell'*outdoor education*.

Non meno significativa è la messa in guardia contro la somministrazione incauta di farmaci, specie a scopo preventivo, una pratica scorretta che già alla fine del Seicento esponeva i fanciulli a gravi disturbi. Per quanto concerne il nuoto, poi, Locke lo considera giusta-

mente come l'attività sportiva più utile allo sviluppo armonico del bambino, fatte salve le dovute cautele riguardanti le modalità di balneazione.

L'unica eccezione riguardante un approccio educativo nel complesso assai morigerato riguarda il sonno, considerato il “cordiale” offerto gratuitamente dalla natura per preservare l'equilibrio psico-fisico e reintegrare le forze disperse durante il giorno.

Da quanto sin qui esposto, si evince che già la prima parte dei *Pensieri* offre significativi spunti di riflessione sull'idea lockiana di educazione, che è organica, perché connette aspetti fisici ad aspetti psichici, improntata all'equilibrio ed alla saggezza, qualità richieste ai genitori (ed agli educatori) per assolvere nel miglior modo possibile il delicato compito cui sono chiamati. Si avverte, a questo riguardo, l'eco profonda della classicità, in particolare romana, citata a più riprese dall'autore come modello di riferimento. La notissima sentenza tratta dalla decima satira di Giovenale “mens sana in corpore sano” fa da sfondo ai *Pensieri*, costantemente ispirati all'ideale di salute e di armonia psicofisica, al cui interno la cura del corpo, mai fine a se stessa, diviene parte di un percorso educativo rivolto alla formazione del giovane nella sua interezza. Locke osserva che un'attenzione eccessiva all'irrobustimento delle membra, svincolata dall'educazione intellettuale, condurrebbe ad un abbruttimento del giovane, così come, all'opposto, una soverchia polarizzazione sull'istruzione lo indebolirebbe, rendendolo incapace di affrontare le prove della vita.

Fin dalle prime pagine dei *Pensieri* emerge con chiarezza che essi sono idealmente rivolti solo a bambini di sana e robusta costituzione, con estromissione completa di tutti gli altri. La platea degli esclusi è molto ampia e comprende anche quanti, nonostante i distinti natali, siano congenitamente afflitti da malattie o, più semplicemente, non godano di buona salute. Il pensatore inglese è infatti convinto, e lo ribadisce a più riprese, che l'educazione richieda una base organica tale da non necessitare di cure continue, che assorbirebbero soverchie energie e non consentirebbero un armonico sviluppo del bambino. Evidentemente, nei *Pensieri* l'ideale del *gentleman* si fonde con quello cavalleresco, ancora presente nell'immaginario di Locke, il quale dichiara senza ambagi che un gentiluomo deve essere in grado di maneggiare le armi e di combattere, se necessario.

Per quanto concerne le fanciulle, che non sono le destinatarie dell'opera, più che escluderle, Locke le relega ai margini, accennan-

dovi qua e là. Occorre tener presente che, nell'Inghilterra dell'epoca, il ruolo delle donne era ancora limitato alle cure domestiche e non erano loro riservate attenzioni pedagogiche specifiche né tantomeno in grado di rimodularne i compiti sociali.

Ciò nonostante, nel capitoletto dedicato alle attività en plein air, Locke include anche le bambine, per gli stessi motivi igienici adottati per i bambini. Il filosofo è infatti convinto che la salute delle fanciulle necessiti del gioco all'aperto, anche a costo di sacrificarle il candore della pelle e la delicatezza dell'incarnato, che all'epoca rappresentavano valori estetici molto apprezzati nell'alta società. In questo, l'autore dimostra di seguire le sue convinzioni e la sua esperienza di medico, piuttosto che le convenzioni sociali dell'epoca.

Concludendo la disamina della prima parte dei *Pensieri*, dedicata alla cura del corpo, non si può fare a meno di soffermarsi sul concetto di abitudine, centrale nella riflessione di Locke. All'abitudine non è attribuito il significato di automatismo mentale, bensì di predisposizione consapevole e volontaria a seguire l'insegnamento degli educatori, sia riguardo all'irrobustimento corporeo sia riguardo all'affinamento delle facoltà intellettuali. Nella visione di Locke, dunque, l'abitudine non soffoca la libertà, ma la indirizza verso la salute, la bontà e l'intelligenza, aiutando ad operare le scelte con semplicità e prontezza. Di qui la necessità di un intervento educativo precoce e deciso, che guidi fin da subito il bambino verso l'acquisizione di costumi confacenti all'ideale armonico di gentleman, vigoroso nelle membra, gentile nei modi e colto.

3. *L'educazione morale*

Passando alla seconda parte dei *Pensieri*, la più consistente e, forse, la più importante, si nota subito la molteplicità di aspetti morali passati in rassegna dal filosofo.

Anche questa sezione fu oggetto di critiche fin dall'apparizione dell'opera, via via inaspritesi con l'affermazione prima del criticismo kantiano e poi dell'idealismo tedesco, ben più propensi dell'utilitarismo lockiano ad un radicamento metafisico della morale⁴. Si accusò Locke di motivare in modo estrinseco l'educazione morale del fan-

⁴ Sul naturalismo antimetafisico dell'educazione morale proposta da Locke, si confronti M. E. Brady, *The Nature of Virtue in a Politics of Consent: John Locke on Education*, in "International Philosophical Quarterly" 45 (2), 2005, pp. 157-173.

ciullo, conferendole i connotati negativi di conformismo. Se nei *Pensieri* è innegabile il rilievo dell’approvazione sociale, che si sostanzia nel meccanismo dei premi e dei castighi, va pure rimarcato il significativo influsso della morale cristiana. Locke, assai distante tanto dall’imperativo categorico kantiano quanto dall’eticità hegeliana, riprende dal cristianesimo l’idea di ricompensa oltremondana del retto agire, senza peraltro innalzarsi fino all’idea di caritas. Pertanto giusta è stata la collocazione dell’etica lockiana, ed in particolare dell’educazione morale, all’interno della sfera utilitaristica, da non intendere però in termini di cinica indifferenza ai valori religiosi e sociali.

L’utilitarismo etico lockiano appare pragmaticamente teso a cogliere le istanze educative così come emergono dalla vita concreta e dall’esperienza.

L’educazione morale proposta dai *Pensieri*, nel complesso allineata ai valori sociali dell’epoca, non è animata da particolari slanci innovativi. Il dominio delle passioni e degli appetiti (che in taluni passi si colora di accenti quasi stoici), la buona reputazione⁵, i modi garbati, la capacità di gestire i beni familiari e di assicurare il proprio contributo politico sono i cardini della concezione morale lockiana⁶. Centrale risulta il rispetto degli altri, a cominciare dai propri genitori (e dagli educatori) fino a giungere alla servitù, secondo una prospettiva cristiana e liberale ad un tempo, fitta di rimandi scritturali e giusnaturalistici. Ecco dunque apparire come testi di riferimento, gli uni accanto agli altri, brani scelti della Bibbia (da cui Locke consiglia di espungere i passi più scabrosi, non idonei agli educandi) e delle opere di Grozio e di Pufendorf.

Il discorso di Locke, non immune da tediose ripetizioni, in parte giustificate dall’origine amicale dei *Pensieri*, procede per lo più in modo fluido. Ci si ritrova a più riprese di fronte al tema della vergo-

⁵ L’importanza del concetto lockiano di reputazione, quale strumento imprescindibile di formazione alla cittadinanza, è il fulcro del saggio di M. E. Brady, *Locke’s ‘Thoughts’ on Reputation*, in “Review of Politics”, 75 (3), 2013, pp. 335-356.

⁶ La dimensione politica dell’educazione morale proposta da Locke è al centro dei contributi di J. Baltes, *Locke’s Inverted Quarantine: Discipline, Panopticism, and the Making of the Liberal Subject*, in “Review of Politics”, 75 (2), 2013, pp. 173-192; e di D. Sullivan, *John Locke: a liberal philosophy of education*, in Idem, *Education, liberal democracy and populism: arguments from Plato, Locke, Rousseau and Mill*, London, Routledge, 2020.

gna, considerata dall'autore uno strumento psico-educativo fondamentale, in grado di circoscrivere ai casi più difficili il ricorso alle punizioni corporali, considerate nel complesso assai negativamente dal filosofo inglese. Un dato, questo, di grande importanza, qualora si pensi alla facilità con cui all'epoca si ricorreva a bacchette e verghe come strumenti correttivi. Più che il rifiuto ideologico della violenza, ad orientare Locke concorre la constatazione dell'inutilità pratica della repressione, che finisce spesso per peggiorare situazioni già di per sé problematiche. Che poi il clima di diffusa disapprovazione verso le disobbedienze del bambino rappresenti un efficace metodo pedagogico rimane tutto da dimostrare, perché l'Autore non fornisce al riguardo indicazioni utili, limitandosi a vaghi riferimenti esperienziali.

Coerente con il pragmatismo di fondo dei *Pensieri*, l'invito a semplificare le regole per non sovraccaricare il fanciullo e a sorvegliare la condotta degli adulti per garantirgli buoni esempi, rappresenta uno degli aspetti più apprezzabili dell'opera pedagogica lockiana.

Altro elemento innovativo, che denota l'attenzione dell'Autore per l'ambiente educativo, concerne la servitù, considerata molto importante per la formazione del giovane gentiluomo. Nei suoi riguardi, però, la valutazione di Locke, imbevuto di pregiudizi classisti, è molto dura: egli l'accusa di fomentare l'egocentrismo infantile mediante intempestivi vezzeggiamenti e d'incistarne le paure attraverso i racconti popolari sugli spiriti maligni. Da sottoporre a stretta sorveglianza da parte dei genitori, la servitù è comunque depositaria di diritti inalienabili, come quello ad essere trattata con riguardo all'interno del contesto familiare nel quale opera. Ogni atteggiamento derisorio nei suoi confronti deve essere corretto con energia, perché, osserva con acutezza il filosofo, solo il rispetto reciproco ed il riconoscimento del ruolo di ciascuno può determinare quel clima di fiduciosa armonia indispensabile all'educazione.

5. *Locke precursore di Rousseau*

La ricerca di motivi originali nei *Pensieri* di Locke conduce nuovamente ad un confronto con l'autore che più di ogni altro ha lasciato la sua impronta pedagogica sul Settecento, Jean Jacques Rousseau. Si è avuto già modo di sottolineare come, riguardo alla necessità di vita en plein air, il filosofo inglese anticipi uno dei motivi fondamentali dell'*Emilio* rousseauiano. Non si tratta, però, dell'unico punto di con-

tatto tra i due, che anzi finiscono per convergere anche sulla virtù morale come requisito fondamentale del precettore, per entrambi figura chiave del processo educativo. Mentre, però, Locke pensa al miglior modo per inserire tempestivamente il giovane nella società, Rousseau intende preservarlo ad ogni costo da essa. Evidentemente, la concezione filosofica di fondo del filosofo inglese diverge profondamente da quella dello svizzero riguardo all'idea di natura umana e di società. Locke è spinto dal suo realismo pragmatico a descrivere l'uomo così come lo vede, creatura naturalmente incline alla socializzazione⁷, in cui convivono pulsioni opposte fin dalla prima infanzia, da reprimere o da incentivare a seconda del loro valore morale. Ne consegue che, per Locke, il precettore sarà investito del compito di preparare il giovane al suo ingresso in società, mentre per Rousseau il maestro vigilerà affinché egli cresca nel salubre contesto bucolico, al riparo dai cattivi esempi offerti dalla città.

Locke è convinto che il giovane gentiluomo debba fare esperienza del mondo per non essere sopraffatto dai suoi vizi, non appena raggiunga uno stadio di sviluppo morale a ciò idoneo. Il precettore, più che possedere una cultura enciclopedica, dovrà essere un uomo retto, offrire il buon esempio al fanciullo, essere in confidenza con lui ed insegnargli le buone maniere che contraddistinguono un vero gentiluomo inglese. Gentilezza senza servilismo, *savoir faire* senza affettazione, spontaneità scevra di rozzezza rappresentano il difficile traguardo di un'azione educativa ben condotta, che deve far leva sull'interesse dell'educando e non sulla sua costrizione. Ed in questo, ancora una volta, Locke anticipa di decenni Rousseau, ma in più, rispetto al ginevrino, richiama al dialogo fruttuoso con il fanciullo, ritenuto in grado di comprendere un discorso consono alla sua età. La felice intuizione lockiana riguardo alla confidenza che sia il padre che il precettore devono instaurare col fanciullo anticipa le acquisizioni pedagogiche dei secoli successivi.

6. *L'istruzione*

La terza ed ultima parte dei *Pensieri*, dedicata all'istruzione, vede Locke intento ad individuare le materie che più giova insegnare al

⁷ Sulla rilevanza della natura umana e della formazione culturale nei *Pensieri sull'educazione*, si confronti M. Giosi, *John Locke e i Pensieri sull'Educazione: tra natura e cultura*, in "Educazione. Giornale di Pedagogia Critica", 7 (2), 2017, 29-54.

giovane gentiluomo affinché possa divenire un buon capo di famiglia ed un membro onorato della società. Non mancano, in verità, considerazioni metodologiche, per quanto spesso piuttosto vaghe nella loro formulazione. Il principio generale è quello di suscitare l'interesse e di catturare l'attenzione dell'educando, porgendogli la materia di studio secondo un principio di progressiva complessità, a cominciare dalle realtà di cui egli ha già maturato sufficiente esperienza. Si tratta, a ben vedere, di linee di sviluppo dell'azione pedagogica molto innovative per l'epoca e destinate ad assumere grande rilievo nel XVIII ed ancor più nel XIX secolo. Ancora una volta, si richiama l'attenzione degli adulti sull'inutilità di sfiancare il fanciullo con pressanti richieste di applicarsi ad oggetti che gli risultino estranei od invisibili, cercando piuttosto d'indagare attorno ai suoi interessi e di sollecitare la sua curiosità attraverso un metodo didattico che, specie in età infantile, si presenti come ludico.

Questo non vuol dire, ad ogni buon conto, che il percorso dell'istruzione debba essere abbandonato all'autodeterminazione del giovane e debba procedere secondo il suo cangiante umore. All'opposto, Locke considera irrinunciabili per un gentiluomo alcuni traguardi culturali, senza i quali non potrebbe essere accolto dai pari. Un'ottima padronanza della lingua inglese, una solida conoscenza del francese come seconda lingua e del latino come lingua culturale rappresentano obiettivi fondamentali. Meno scontato è, invece, l'invito ad insegnare le lingue (sia vive che morte) secondo un metodo naturale, che prescindendo il più possibile dalle regole grammaticali per concentrarsi sugli aspetti comunicativi (innanzitutto orali e solo in seguito scritti). Un altro aspetto assai interessante dei *Pensieri* è l'importanza della tempestività, che vale per ciascun aspetto dell'educazione, ma in particolare per l'educazione linguistica. Locke ritiene che l'età migliore per l'apprendimento delle lingue straniere sia compresa tra i sei ed i quattordici anni, dopo di che, sia per la definizione degli organi fonatori sia per i crescenti impegni sociali, imparare nuovi suoni diviene impresa tediosa o poco fruttuosa. Affrontando l'argomento dell'insegnamento delle lingue classiche, il filosofo non poteva omettere una riflessione sul greco antico, lingua che ha influito in modo decisivo sulla formazione della coscienza occidentale. Mentre sull'insegnamento del latino, custode d'inesauribili tesori culturali e dotato di una solida struttura logico-linguistica, Locke non nutre alcun dubbio⁸,

⁸ Gli aspetti didattici dell'insegnamento del latino proposto da Locke sono

sull'insegnamento del greco assume un atteggiamento più prudente. La lingua di Platone, osserva Locke, è studiata solo da un piccolo gruppo di dotti (oggi li definiremmo specialisti), che, al contrario di quanto accade per il latino, non la parlano correntemente. La difficoltà del suo studio, aggiunta alla sua poca spendibilità nell'ambito quotidiano, induce il filosofo a raccomandarne l'apprendimento solo ai giovani che abbiano il talento e la prospettiva concreta d'intraprendere la carriera di classicisti.

Dopo aver affrontato l'educazione linguistica, Locke si concentra su quella artistica, valutata sia in rapporto alla valenza formativa sia in rapporto all'utilità pratica. Il disegno è ritenuto utile al gentiluomo specialmente in contesti estranei a quello d'origine: in un paese straniero in cui risulti impossibile trovare una lingua di comunicazione, esso diviene un'importante risorsa alternativa. Per quanto concerne invece la pittura vera e propria, che implica un esercizio costante ed il possesso di abilità tecniche specifiche, Locke la ritiene appannaggio esclusivo dei giovani talentuosi e ne sconsiglia l'insegnamento in tutti gli altri casi. Non dissimili sono le considerazioni del filosofo riguardo alla musica, ch'egli dimostra di tenere in grande considerazione, ma che giudica troppo ardua per i giovani che non inclinino in modo particolare ad essa.

Più in generale, il filosofo osserva con acume che il tempo da dedicare all'istruzione è limitato e non deve sconfinare fino a togliere spazio alla cura del corpo ed allo svago, necessari ad uno sviluppo armonico. Il monito contro un eccesso di culturalizzazione sottende il pericolo, sempre incombente sull'educazione, di soffocare la libertà del giovane e di renderlo infelice per tutta la vita.

La disamina dei capitoli che riguardano la storia e la geografia, così come le discipline matematico-scientifiche, non offre spunti di riflessione particolari, rimanendo ancorata ai modelli didattici tipici dell'epoca. Degno di nota risulta, invece, il richiamo ad assicurare al giovane gentiluomo i fondamenti del diritto, con particolare riguardo a quello inglese, corollario del suo futuro impegno politico.

Per quanto concerne, poi, l'educazione alla socialità, non stupisce l'alta considerazione di Locke per l'equitazione e per la danza, quest'ultima intesa come strumento di armonizzazione delle movenze

e d'integrazione in ambienti socialmente distinti. Stupisce non poco, invece, ritrovare all'interno dell'elenco di mestieri idonei al proficuo impegno del tempo libero da parte del giovane gentiluomo, accanto al giardinaggio ed alla piccola falegnameria, addirittura la fabbricazione delle lenti, una vera e propria stramberia di Locke, qualora si faccia mente locale all'altissima specializzazione richiesta dall'arte ottica.

Nel complesso, le pagine dei *Pensieri* seguono l'alternanza di alti e bassi, tra adesione scontata ai costumi dell'epoca, con i loro aspetti positivi ed i loro limiti, e potenti intuizioni di temi destinati ad essere pienamente sviluppati solo molto tempo dopo. Tra questi, non si può non sottolineare il richiamo di Locke all'utilità del mutuo insegnamento, sebbene circoscritto all'ambito domestico che fa da cornice alla sua opera pedagogica.

7. Conclusioni

A distanza di oltre tre secoli dalla loro redazione, valutare obiettivamente i *Pensieri sull'educazione* di Locke risulta un'impresa difficile, complicata dalla coesistenza, in essi, di elementi contingenti e di intuizioni anticipatrici. Indubbiamente pesa sull'opera la sua origine familiare ed epistolare, come anche la mancanza di una riflessione accurata sugli aspetti didattici dell'educazione. L'intreccio inestricabile di pagine dedicate ad età diversissime, che vanno dalla prima infanzia all'età adulta, finisce con il confondere il lettore, inficiando in parte l'efficacia dei buoni consigli dispensati da Locke con generosità. Un altro serio limite dei *Pensieri* è d'essere destinati alla sola classe elevata, con esclusione della media e della bassa, in un'epoca in cui la borghesia ed il proletariato cominciarono ad assumere una rilevanza culturale e politica sconosciuta in epoche precedenti⁹. D'altronde, Locke non fu e non pretese di essere un pedagogista, ma un filosofo che dedicò alcune riflessioni all'educazione. La coerenza dei *Pensieri sull'educazione* con il principio empirico e con le finalità pratiche ed utilitaristiche della filosofia lockiana consente d'inserirli all'interno di un itinerario intellettuale denso di riflessioni sulla natura umana, sulla sua psicologia, sulle sue necessità.¹⁰ Certo, l'empirismo non concede

⁹ Sull'elitismo del pensiero pedagogico lockiano, si confronti L. Bradizza, *Elite Education and the Viability of a Lockean Society*, in "Review of Politics", 70 (4), 2008, pp. 547-571.

¹⁰ Alla delineazione della matrice empiristica della riflessione di Locke sulla po-

allo spirito lo slancio metafisico che gli aveva assicurato la teologia medievale né la tensione verso l'infinito che gli avrebbe riconosciuto la filosofia idealistica, ma piuttosto esso apre la strada al razionalismo settecentesco¹¹. La dimensione metafisica che i problemi educativi avrebbero assunto con l'idealismo e con il romanticismo risulta molto attenuata in Locke, anche se non completamente assente, perché traspare dalle pagine dedicate alla formazione morale cristiana ed all'educazione religiosa.

In conclusione, a dispetto degli evidenti limiti, è impossibile negare la rilevanza storica della concezione pedagogica di Locke, un pensatore in grado d'incidere anche al di fuori dell'ambito più prettamente filosofico.

Riferimenti bibliografici

Baltes J., *Locke's Inverted Quarantine: Discipline, Panopticism, and the Making of the Liberal Subject*, in "Review of Politics", 75 (2), 2013, pp. 173-192

Bellatalla L., *Dal metodo alla ricerca: una rilettura di Locke*, in Bellatalla L., *Storiografia pedagogica: la dimensione metodologica*, Roma, Aracne, 2005, pp. 57-100

Eadem, *Atlantis. Spunti e appunti su un inedito lockiano*, Lucca, Maria Pacini Fazi, 1983

Bradizza L., *Elite Education and the Viability of a Lockean Society*, in "Review of Politics", 70 (4), 2008, pp. 547-571

Brady M.E., *Locke's 'Thoughts' on Reputation*, in "Review of Politics", 75 (3), 2013, pp. 335-356

Eadem, *The Nature of Virtue in a Politics of Consent: John Locke on Education*, in "International Philosophical Quarterly", 45 (2), 2005, pp. 157-173

Carrig J., *Liberal Impediments to Liberal Education: The Assent to Locke*, in "Review of Politics", 63 (1), 2001, pp. 41-76

Di Biase G., *Liberal education in John Locke's «Some thoughts concerning education»*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 11 (3), 2015, pp. 564-587

Forden S., *What Does Locke Expect Us to Know?*, in "Review of Politics", 68 (2), 2006, pp. 232-258

Giosi M., *John Locke e i Pensieri sull'Educazione: tra natura e cultura*, in "Giornale di Pedagogia Critica", vol. 7 (n. 2), 2017, pp. 29-54

litica e sull'educazione è dedicata la monografia di G. Salluce, *John Locke. Originale modello di pedagogia moderna tra sensismo, empirismo e teoria dell'educazione*, Trento, Edizioni del Faro, 2020.

¹¹ Gli aspetti pre-razionalistici della concezione educativa e di quella politica del filosofo inglese sono il fulcro del saggio di S. Forden, *What Does Locke Expect Us to Know?*, in "Review of Politics", 68 (2), 2006, pp. 232-258.

93 – *La riflessione di Locke sulla formazione:
i Pensieri sull'educazione*

Hardyment C., *Dream Babies: Child Care from Locke to Spock*, Oxford, Oxford Paperbacks, 1984

Leites E., *Locke's Liberal Theory of Parenthood. Ethnicity, Identity, and History*, London, Routledge, 1983

Locke J., *Saggio sull'intelletto umano*, Milano, Bompiani, 2021

Idem, *Of the conduct of the understanding*, Melbourne, Leopold Classic Library, 2015

Idem, *Pensieri sull'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1974

Lubian F., *L'insegnamento del latino nei Pensieri sull'educazione di John Locke – con appunti sull'Esopo interlineare del 1703*, in “Classico Contemporaneo”, sezione “Ricerca e sperimentazione didattica”, 7, 2021, pp. 1-25

Pickering S.F., *John Locke and Children's Books in Eighteenth-Century England*, in “Eighteenth-Century Studies”, Vol. 17, No. 3, 1984, pp. 367-369

Salluce G., *John Locke. Originale modello di pedagogia moderna tra sensismo, empirismo e teoria dell'educazione*, Trento, Edizioni del Faro, 2020

Sullivan D., *John Locke: a liberal philosophy of education*, in Idem, *Education, liberal democracy and populism: arguments from Plato, Locke, Rousseau and Mill*, London, Routledge, 2020

Yolton J.W., *John Locke & education. Studies in the Western educational tradition*, New York, Random House, 1971